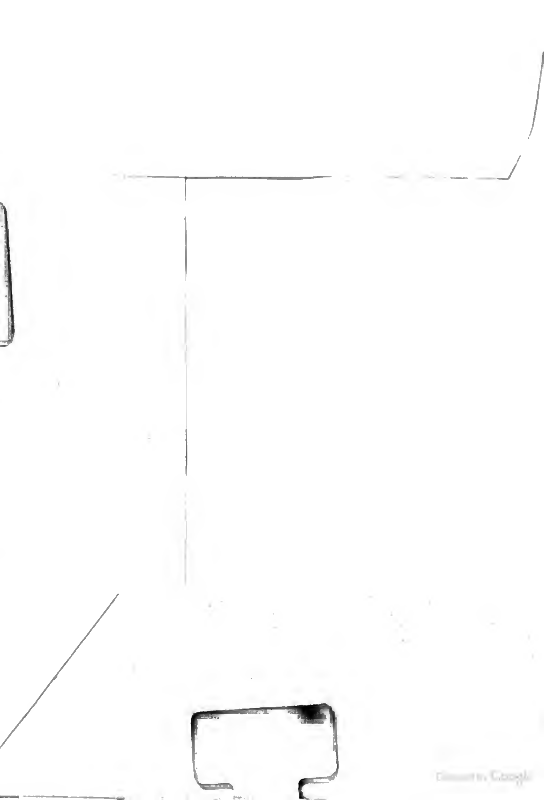
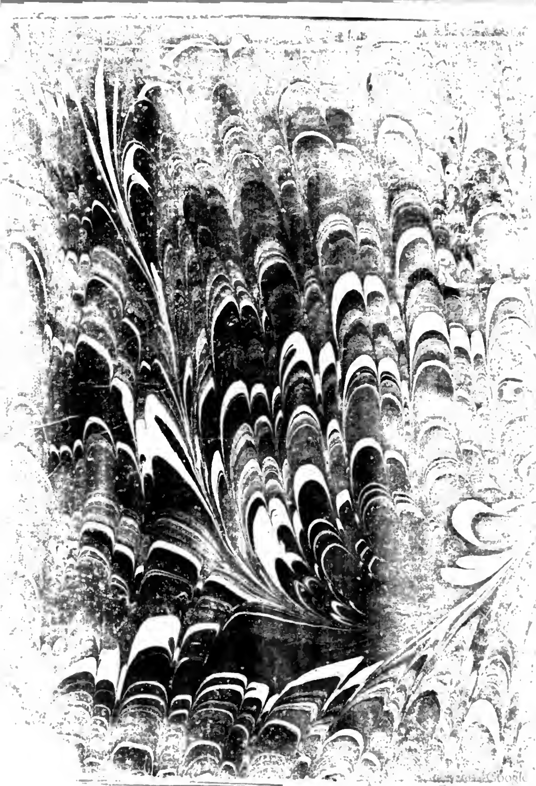






SISARA
Oratorio a cinque Voci

DA CANTARSI

NELLA CONGREGAZIONE, ED OSPIZIO

DI GIESU, MARIA, E GIUSEPPE

E DELLA

SANTISSIMA TRINITA'

Posta nella Compagnia detta di S. Marco

POESIA

Dell'Illustris. Sig. Piero Alessandro Ginori.



MUSICA

Del Reverendo Sig. Lorenzo Conti.

E DAL MEDESIMO DEDICATO

ALL' ILLUSTRISSIMA SIGNORA

M.RIA MADDALENA

GONDI DEL ROSSO.





IN FIRENZE. MDCCX.

Per Vincenzio Vangelisti. *Con licenza de' Superiori*





Vendo io procurato di accreſcere colla ſoavità dei più ſonori concerti al preſente Oratorio quella maggior leggiadria che potevaſi già ſperare dal mio sì ſcarſo talento, e non ſapendo, ſe averò la fortuna d'incontrare il pubblico genio, in oggi in ſimili materie sì delicato, perciò mi prendo ardire d'eſporlo alla luce ſotto l'ombra, e patrocinio di VS. Illuſtriſſima, il cui nome potrà eſſermi ſicuro ſcudo, e riparo da qualſivoglia cenſura. Spero fra tanto, che VS. Illuſtriſſima gradirà generoſa queſta sì piccola offerta, che viene accompagnata da una ſincera mia devozione, e da un ſommo riſpetto al ſuo merito, del quale mi proteſto col più umile ſentimento di eſſere

Di VS. Illuſtriſs.

Devotiſs. Serv. Obbligatiſs.
Lorenzo Conti.

L'Autore a chi legge.

IL ſatto di Siſara, Capitano formidabile dell'Eſercito Cananeo, che dopo la fiera ſconfitta ſofferta dall'armata Iſdraelita, refugiatoſi in caſa della valoroſa Jaele, fu da eſſa con più finte luſinghe, e con bevanda di latte dato in preda ad un placido ſonno, e poi col chiodo nel capo miſeramente trafitto, è così noto, che ſarebbe inutile, e vano diſteſamente narrarlo. Vi prego ſolo o Lettore a compatir come gli altri degli anni ſcorſi, queſto mio rozzo poetico componimento adattato principalmente più che ad altro, alla Muſica, in cui ho avuta la mira di non alterare in verun modo la purità dell'Iſtoria, che come eſtratta da i Libri Sacri, merita venerazione. Vivete felice.

INTERLOCUTORI.

JABIN Re de i Cananei.
SISARA ſuo Generale.
DEBORA Profeteſſa.
BARAC Capitano delli Iſdraeliti.
JAELE.

PAR-

PARTE PRIMA.

SALA DEL REGIO CONSIGLIO.

Jabin, Siſara.

Jab. Ià di bei raggi adorno
Girò l'eterea mole (no,
Per cinque luſtri il cōdottier del gior
Dal dì, che oppreſſo alla real mia ſede
Giura Iſdraelle, e vaſſallaggio, e fede.
Siſ. Parmi però Signor, che il popol tutto
Abbattuto, e diſtrutto
Con ſomma ritroſia morda il tuo freno.
Jab. Finchè queſt'alma in ſeno
Avrà vita, e vigore,
Ad onta delle ſtere
Vo'che gema ſoggetto al mio potere.
Arte, forza, e conſiglio
In ogni mio periglio
Unir ſaggio saprò.
E nel più fier cimento
Con fortunato evento
Invitto io pugnerò.
Siſ. Così appunto aſſicura ogni regnante
La real maeſtade.
Vendetta, e crudeltade,
Rigor ſenzà perdono,
Più che pietà, ſon fondamento al trono.
Quando del Cielo
Squarciano il velo
Saette, e fulmini,
Trema ogni petto,
Palpita il ſuol.
E al ſolo orribile
Lampo terribile
Ingombra ogni anima
L'affanno, e il duol.



MONTE EFRAIM, DOVE E' L'ABITAZIONE DI DEBORA PROFETESSA.

Debora, e Barac.

Deb. Barac, fido guerriero,

Udir più non poſs'io
Il miſero Iſdraelle
Stancar co i voti, e co i ſoſpir le ſtelle.
Ogni momento, ogni ora
Dall'alto Nume implora
Riparo al proprio danno.

Bar. Perchè il giogo ſervil troppo è tiranno.
Mi movono a pietà
Le pure Verginelle,
Che bagnano di lagrime
I meſti lumi.
E l'altro ſeſſo imbelle,
Che in ſeno all'empietà
Par che ſi ſenta ſtruggere,
E ſi conſumi.

Deb. Contra al Nume immortale
Ogni umano potere è poter frale.
Giunſero al divin ſoglio
I voti, e le preghiere,
E in mezzo a mille ſtragi orride, e fiere
Caderà vinto ogni ſuperbo orgoglio.

Bar. Però trionfa intanto
Sorda a i ſoſpiri, e cieca al comun pianto
In grembo alla ſperanza,
Del nemico crudel l'empia baldanza.

Deb. L'empietà forſennata,
Che ordiſce inganni, e frodi,
Allor miſera è più, quando più gode.
Non ſai che il Fabro eterno
Li ſtrali affina alla fatal vendetta.
E del ferire il gran momento aſpetta?
Quando recide il fiore
Saggio fedel cultore?
Quando fa più ſuperbo
Pompa di ſua beltà.
Quando con duolo acerbo
La vittima ſi ſvena?
Allor che pingue, e piena
Lieta danzando và.



APPARTAMENTO D'JAELE.

Jaele.

Da me rapido partì

Il mio bene, e il piede ancor
Non rivolge fido a me.
Pria che manchi a questo dì
Il suo lucido splendor,
Il mio amor
Sì, tornerà:
Me lo dice la sua fe.

Aure odorose, e care,
Che intorno a questi fior dolci spirate,
Almeno voi temprate
Del mio giusto desio l'interno ardore.
Goder vorrebbe il cuore,
Ma un certo affanno ogni gioir gl'invola,
Paventa, e non sà che; brama, e dispera,
E come navicella,
Ondeggia il mio pensier sempre in procella.

Ditemi o stelle
Chiare facelle
S'io soffrirò,
S'io gioirò.
Senza il mio Sposo
Non ho riposo;
Crudo, e severo
Ogni momento
Temer potrò.

ABITAZIONE DI DEBORA.

Debora, e Barac.

Deb. Consorte, è già dagli astri
De i nemici la strage oggi prescritta.
Bar. Ma con qual destra invitta
Per debellare il Cananèo vigore
Il Cielo pugnerà?
Deb. Col tuo valore.
Su vola, atterra, uccidi
Magnanimo, e fedel.
E ogni filo di speme recidi
Al superbo tiranno infedel.
Bar. Ma come mai potrò ---
Deb. Frena il timore:
Il Motor delle sfere

 Da

Da cui pende ogni forte,
Benchè fragile un cuor, lo rende forte.

Bar. Mi manca ogni coraggio...

Deb. Taci, fpera nel Cielo, opra da faggio.

Bar. Saggio però non è chi tutta affida
Nel Ciel la fua vittoria;
Ma chi unito alle sfere
Anche col fuo valor compra la gloria.

Deb. Con Dio non fi contrafti:
Lo comanda, lo vuole, e tanto bafti.

Bar. Eccomi all'ardua imprefa;
Ma fida mia compagna io ti defio.

Deb. Teco verrò, ma del trionfo il merto
A una femmina imbelle
Deftinano le ftelle.

Bar. Purchè trionfifi
Saper non voglio
La deftra nobile
Del vincitor.
Se vinto mirafi
Il fiero orgoglio,
Sorte più amabile
Non brama il cuor.
Sol m'atterrifce o cara
Di sì forti nemici il folto ftuolo.

Deb. Li faprà diffipare un Nume folo.
Come diffipa le tenebre
La novella
Luce bella
Dell'aurora, e del mattin:
Così fubito diftrutte
Vedrai tutte
Le nemiche armate fchiere
Là nel campo
Da un fol lampo
De i bei rai del Sol divin.

CAMERA NELL'APPARTAMENTO D'JAELE.

Jaele.

Qual tumulto improvvifo
D'orrida guerra intorno Per

Per l'aria si solleva, e si diffonde?
Il gran pianeta asconde
La bella luce al giorno
Presago di funesta aspra sventura,
Ed io fra queste mura
Sola senza il mio Sposo
Godrò senza spavento il mio riposo?
Quando la tortorella entro la selva
E' lungi dal suo amor, teme ogni fronda.
Palpita, trema, e tace,
Se passa un Villanel,
S'ode una belva,
Se spira un venticel,
Se corre l'onda.



CAMERA D'UDIENZA NEL PALAZZO D'JABIN.

Sisara, Jabin.

Sis. Sire, nunzio funesto
Narra un periglio, ed il periglio è questo.
Schiere di forti armati
Del Tabor sulle cime
Con voci di spavento
Chiaman nostr'armi al militar cimento.
Jab. E' fiacco il mio poter, se non gli opprime.
Generoso guerriero
Armati di furor più che d'acciaro.
Base di questo impero
Il mio trono reale in te riposa.
Vanne senza dimora;
Ogni tema, ogni duol manda in esiglio;
Tu combatti col ferro, io col consiglio.
Da' tuoi fertili sudori
Irrigati,
Coltivati
Cresceranno
Del mio crine
I verdi allori.
Come crescono le rose
Porporine
Rugiadose
Alle stille dell' aurora
D'un ruscello a i freschi umori. Non

Siſ. Non più Signore; inteſi:
I cenni del Sovrano a me ſon legge.
Un veloce deſtriero
Senza ſtimoli ancor batte il ſentiero.
Partirò, vincerò,
E ſe arride la ſorte,
Porterò fra i nemici eccidio, e morte.
Di trombe ſonore
Feſtivo il fragore
Riſuoni vittoria:
Miei forti campioni
Pugnate
Sperate;
Si vola alla gloria.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

GABBINETTO REALE.

Jabin.


Armi veder da lungi
Con prove illuſtri, e degne
A me tornar le vincitrici inſegne:
Già m'addita il penſiero
Schiere abbattute, e dome
Di Siſara al comando
Chinare al ſuol le rabbuffate chiome,
E con grido indiſtinto
Far mille inſulti il vincitore al vinto.
Un'eco rimbombar
Sento così:
Viva il forte, il vincitor.
Ed applauſi tributar
Del mio ſcettro al difenſor.



CAMPAGNA CONTIGUA ALL'ABITAZIONE DI DEBORA SITUATA SUL MONTE EFRAIM.

Debora, Barac.

Deb. Conſorte ecco già s'ode
De i guerrieri oricalchi il fiero invito: Un

Un generoso ardore
Su risveglia nell'alma:
Ecco che a tuo favore
Trionfa il Cielo, e tua sarà la palma.

Bar. Mi fanno oh Dio, spavento
Le tante squadre, e tante
Del tiranno infedele.

Deb. Ah nò mio caro,
Benchè duro il cimento,
Serba il coraggio antico:
Se dai luogo al timor, cresce un nemico.

Bar. Dunque sperar poss' io ---

Deb. Sì, nelle stelle
Che armate a tuo favore
Sento irate accusar le tue dimore.
E un'empietà resistere
Al Ciel quando favella,
E quando accende un cuor.
Saprà ben'egli assistere
Coll'alte sue quadrella
Al braccio vincitor.

Bar. Non più mia cara: io sento
Un'interno ardimento
Che incita ogni mio moto alla battaglia.
Purchè l'empio s'assaglia,
S'esponga il petto a mille spade ignude.
O vinca, o resti vinto;
Il Cielo secondar sempre è virtude.

Deb. Speri pure il tuo crine
Il trionfal suo serto:
Se Duce è Iddio, il tuo trionfo è certo.

Bar. Orsù parte il mio piede, or ch'al mio braccio
Il motor delle sfere
Dona insolito ardor forza, e potere.
Come rapido torrente
Tutto torbido, e fremente
Dalla selva al mar sen và:
Così anch'io da questo monte
Scenderò per gire a fronte
D'una folle ostilità.
Andiam prodi campioni;
Al severo contrasto eccomi accinto.

Deb. Vedrai fra pochi istanti
Vincitore Isdrael, Sisara vinto.

CA-

CAMERA D'JAELE.

Jaele.

Voi non fuste delusi o miei pensieri,
Nè di vano sospetto ombra fugace
Turbò di vostre gioie il bel sereno.
Di guerra accesa face
D'ogn'intorno lampeggia, e al suo baleno
Come all'aspetto di un orribil'angue,
In queste vene mie si gela il sangue.
Ancora la cervetta
E sola, e timidetta
S'asconde
Tra le fronde
De i veltri all'apparir.
E immobile col guardo
Paventa il fiero dardo,
Ne sa se dee fuggir.

CAMPO DI BATTAGLIA SITUATO ALLE FALDE DEL MONTE TABOR.

Sisara da una parte, e poi Debora dall'altra.

Sis. Soldati ecco il nemico
Al vicin fiume appresso:
Semivivo, ed oppresso
Resti dalla virtù delle vostr'ire.
Jo su carro dorato
Osserverò lo scempio,
E sarò di fortezza il vostro esempio.
Mirar le prede
Vinte al suo piede
Che bel contento,
Che bel piacer!
Così l'edace
Lupo rapace
Gode, se mira
La pecorella
Vittima anch'ella
Del suo poter.

Al-

Deb. Alto eterno Signor, che con un guardo
Del tuo ciglio immortale
Rendi forte il codardo;
E l'umana fierezza inferma, e frale,
Deh pietoso, e clemente
Col braccio tuo possente
Rendi propizio il periglioso evento.
E se pur sia tua gloria,
Sia per noi questo loco
Non campo di tenzon, ma di vittoria.

Sis. Date fiato alle trombe, e il fiero invito
Del bellico fragore
A noi rechi ardimento, altrui terrore.
Ma come in un momento
Di caligine densa atro squallore
Dell'aer discolora il bel sereno?
Sì sì ben'io l'intendo:
D'Isdraelle distrutto
Predice il Cielo ancor l'orrido lutto.

Deb. Mira amato conforte:
Per renderti più forte
Di turbini, e procelle
Già s'armano le stelle.
Un solo solo sguardo,
Che l'anima fedel
Rivolga fida al Ciel
Ravviva a un cuor
L'ardor
Di speme cara.
Un moto, ed un sospir
Iddio sanno ammollir,
Perchè freni il rigor
Di sorte amara.

Bar Non più: prendo vigore,
E in quelle dense nubi
Di turbini ripiene
Leggo del mio gioir cifre serene.
s'ode un suono di trombe

Sis. Forti campioni udite:
V'invita a trionfar tromba guerriera;
Impiagate, ferite —
Oh Dei, qual densa, e fiera
Sorge procella ad occuparmi il guardo?
Chi da i più cupi abissi
I più crudi aquiloni oggi scatena? Nem-

Nembo di folta, e sollevata arena
Piogge, lampi, e saette
Arrestano il mio piede
Remore tutte all'alte mie vendette.
D'uopo, o stelle è fuggir.

Bar. Coraggio amici
Or che atterrito in campo
Par che parta il nemico
Retrogrado a trovar sicuro scampo
Seguitelo costanti,
Perchè sommerso intanto
Resti nel proprio sangue, e nel suo pianto.

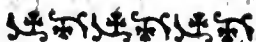
Sis. Cielo barbaro dimmi perchè
Contro me
Ti risolvi ora a pugnar?
Ed armato di strali
Fatali
Al mio seno li tenti vibrar.



GABBINETTO REALE.

Jabin.

Ricco d'opime spoglie
Sifara ancor non riede a queste soglie.
Un'interno timore
Agita il seno mio,
E sì lunga dimora
Ogni ombra di contento in me divora.
Sento un zefiro
Che dice spera,
Ma cieca sorte
Sei menzognera;
Forse m'inganni.
Il mio pensiero
Mite, e severo,
Or è fra i giubbili,
Or tra gli affanni.



ABITAZIONE DI JAELE.

Jaele.

Jaele, e che paventi? Se

Se delle ſquadre armate
E' da te lungi il marziale ardore?
Sì sì lieta reſpira,
E in pacifico aſpetto
Chiuſa nel patrio tetto
Vivi paga, e contenta,
Come colomba ſola
Che ſi aſconde nel nido, e ſi conſola.
Quando è in porto la navicella
Gode pace, ſe fiera procella
Vede ſorgere nel mar.
All'aſpetto de i flutti orgoglioſi
Ella prende i più dolci ripoſi
E allor placida, e ſicura
Tuoni, e lampi più non cura
Nè de i venti il ſibilar.
Ma quale a me s'inoltra
Nel gran pallore involto
Fuggitivo guerrier? s'io non deliro,
Nutre affanni nel cuor, come nel volto.



Jaele, Siſara, e poi Barac.

Jae. Olà chi ſei?
Siſ. Non mi ravviſi? io ſono
Del Cananeo Monarca il primo Duce,
Berſaglio della ſorte,
Scherzo di vil timore,
Di morte avanzo, e dell'Ebreo furore;
Altro dirti non lice
A Siſara infelice.
Jae. (Oh Dio, Siſara è queſti, il fier tiranno,
Congiuratevi meco arte, ed inganno)
Signor tergi il ſudore
Della tua fronte, e intanto
Dal ſen depoſto ogni guerriero ammanto
In queſta baſſa ſede
Vieni a poſar l'affaticato piede.
Siſ. Nelle tue braccia o cara
Jo ſpero di trovar ſicuro aſilo.
Jae. (Se mi aſſiſte il mio Dio
La morte troverai nel braccio mio.)
Su queſte molli piume. Ada-

Adagia il fianco
Sis. Ahimè.
Jae. Chi t'affligge?
Sis. Ahi ristoro o mio bel Nume.
Oh qual mi crucia
L'alma, e le viscere
Interno ardor!
Se a i voti miei
Pietosa sei
Tu sola puoi
La sete estinguere
Col fresco umor.
Jae. Non più: frena il cordoglio;
Ecco l'onda salubre;
Bevi, é ristora il sitibondo labro:
Senza il vivo cinabro
Più nol posso mirar.
Sis. Bella Jaele
E' gentile il tuo cuor, quanto è fedele.
Oh come in un momento
Così grato liquor d'ambrosia pieno
Scende soave a consolarmi il seno!
Fin le stanche pupille
Da così care stille
Hanno pace, e conforto
E quasi in dolce sonno, io resto assorto.
Jae. Lascia pria, che col manto
Jo ti ricopra, o amico: e poi sicuro
Dorma placido il ciglio:
Dove alberga la fe, non v'è periglio.
Affetti
Sis. Pensieri
Jae. Più miti
Sis. Men fieri
Jae. *Sis.* Placatevi un dì
Jae. E a' sensi
Sis. Ed all' alma
Jae. Ritorni la calma,
Sis. Che infida sparì.
Jae. Or che dorme l'iniquo
Ardir mia destra, e tu soccorso o Cielo:
L'empio caduco velo
Si laceri al tiranno;
Dove forza non val, vinca l'inganno. Ec-

Ecco il chiodo fatal; su, si trafigga
Quest'altera cervice,
E a questo colpo istesso
Resti esanime al suol, non che depresso.
Sis. Ahimè
Jae. Barbaro è vano
Ogni sforzo, ogni moto.
Sis. Stelle, fato inumano
Chi crudo mi ferisce?
Chi mi crucia l'interno?
Jae. Colla mia destra imbelle il nume eterno.
Spira l'anima indegna.
Sis. Ahi, che martoro!.
Jaele, Jaele, oh Dei;
S'offusca il guardo, il cuor già langue, io moro.
Jae. Mie pupille serenatevi,
Or ch'estinto
Giace vinto
Il crudele
Il traditor,
Non è mia sì gran vittoria,
Ma del Cielo
Che d'un petto
Fido eletto
Esser suole il difensor.
Ma rapido ne viene
Il forte Isdraelita, il duce invitto.
Dimmi fiero campione
Che vuoi?
Bar. Il mio nemico
Jae. E' quì trafitto.
Bar. Che ascolti o mio furor?
Jae. Mira, e stupisci
Ecco a terra l'indegno,
D'un femminile sdegno
Al fin preda infelice.
Bar. Come potesti imbelle
Abbattere un tiranno?
Jae Lo sa chi mi guidò, gli altri lo sanno.
Bar. Ti bacio o bella mano
Che il fiero mostro insano
Esangue
Nel suo sangue
Facesti naufragar.
Stringi con giusti onori

E pal-

E palme, e verdi allori,
Se sai sì bene uccidere
Se sai sì ben piagar.



Debora, *Barac*.

Deb. Pure al fin ti ritrovo o caro sposo,
Cuore amante, e geloso
Lungi dal caro oggetto
Cangia in sua tirannia l'istesso affetto.
Bar. Deh perdonami o cara:
Lasciar non ti dovea nel gran periglio;
Ma più di questa gloria
Il desio mi rapì della vittoria.
Nel calor della pugna
A guerrier vincitor nulla repugna.
Deb. Uccidesti il fellone?
Bac. Fu mio vanto atterrirlo,
E se quì giace estinto
Jaele lo svenò, da lei fu vinto.
Deb. Dolce amato consorte
E' costume del Cielo il destinare
A i trionfi maggior sempre il men forte.
Ber. Più non si tardi, andiamo, e in questo giorno
De i Cananei superbi
Più vestigio fra noi non si riserbi.
Su venite miei forti guerrieri,
A i trofei, a i trionfi, alle palme,
E si speri
Di goder dopo fiere procelle
Più tranquille, e più dolci le calme.

FINE DELL'ORATORIO.

